



CONFERENZA  
EPISCOPALE  
ITALIANA  
CEI



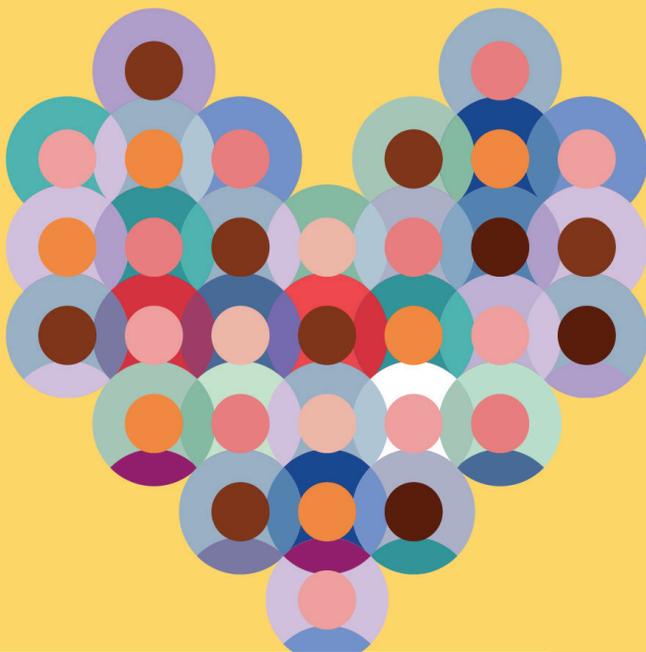
**settimane  
sociali**  
DEI CATTOLICI IN ITALIA



**Progetto  
Policoro**

#Giovani #Vangelo #Lavoro

# IL LAVORO PER LA PARTECIPAZIONE E LA DEMOCRAZIA



**SUSSIDIO LITURGICO E PASTORALE**  
per preparare e vivere il **1° MAGGIO 2024**  
verso la 50<sup>a</sup> Settimana Sociale di Trieste

# MESSAGGIO DEI VESCOVI

## Lavorare è fare «con» e «per»

«Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Queste parole di Cristo aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (*Laborem exercens*, 26). Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare, quindi, non è solo un «fare qualcosa», ma è sempre agire «con» e «per» gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: «È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana» (*Centesimus annus*, 41).

In questa stessa prospettiva, l'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: la «cosa pubblica» è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. È particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio), sul tema «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro». Senza l'esercizio di questo diritto, senza che sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.

## Il «noi» del bene comune: la priorità del lavoro

Come ricorda papa Francesco in *Fratelli tutti*, per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare - perché promuove il bene del popolo - è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (n.162). Le politiche del

lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro» (*ivi*). Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei «pensatori» che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero tutti (cfr. *Fratelli tutti*, 169). Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale. È necessario, inoltre, guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile.

## **Prenderci cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia**

«A ciascuno il suo» è questione elementare di giustizia: a chiunque lavora spetta il riconoscimento della sua altissima dignità. Senza tale riconoscimento, non c'è democrazia economica sostanziale. Per questo, è determinante assumere responsabilmente il «sogno» della partecipazione, per la crescita democratica del Paese.

· Le istituzioni devono assicurare condizioni di lavoro dignitoso per tutti, affinché sia riconosciuta la dignità di ogni persona, si permetta alle famiglie di formarsi e di vivere serenamente, si creino le condizioni perché tutti i territori nazionali godano delle medesime possibilità di sviluppo, soprattutto le aree dove persistono elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevengono situazioni di insicurezza si rivelano ancora le più urgenti da attenzionare, dato l'elevato numero di incidenti che non accenna a diminuire. Inoltre, quando la persona perde il suo



copyright @Siciliani-Gennari/CEI

lavoro o ha bisogno di riqualificare le sue competenze, occorre attivare tutte le risorse affinché sia scongiurato ogni rischio di esclusione sociale, soprattutto di chi appartiene ai nuclei familiari economicamente più fragili, perché non dipenda esclusivamente dai pur necessari sussidi statali.



· Un lavoro dignitoso esige anche un giusto salario e un adeguato sistema previdenziale, che sono i concreti segnali di giustizia di tutto il sistema socioeconomico (cfr. *Laborem exercens*, 19). Bisogna colmare i divari economici fra le generazioni e i generi, senza dimenticare le gravi questioni del precariato e dello sfruttamento dei lavoratori immigrati. Fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di una democrazia compiuta nel nostro Paese. A questo compito di giustizia sono chiamati anche gli imprenditori, che hanno la specifica responsabilità di generare occupazione e di assicurare contratti equi e condizioni di impiego sicuro e dignitoso.

· I lavoratori, consapevoli dei propri doveri, si sentano corresponsabili del buon andamento dell'attività produttiva e della crescita del Paese, partecipando con tutti gli strumenti propri della democrazia ad assicurare, non solo per sé ma anche per la collettività e per le future generazioni, migliori condizioni di vita. La dimensione partecipativa è garantita anche dalle associazioni dei lavoratori, dai movimenti di solidarietà *degli* uomini del lavoro e *con* gli uomini del lavoro che, perseguendo il fine della salvaguardia dei diritti di tutti, devono contribuire all'inclusione di ciascuno, a partire dai più fragili, soprattutto nelle aziende.

· Le Chiese in Italia, impegnate nel Cammino sinodale, continuano nell'ascolto dei lavoratori e nel discernimento sulle questioni sociali più urgenti: ogni comunità è chiamata a manifestare vicinanza e attenzione verso le lavoratrici e i lavoratori il cui contributo al bene comune non è adeguatamente riconosciuto, come anche a tenere vivo il senso della partecipazione. In questa prospettiva, gli Uffici diocesani di pastorale sociale e gli operatori, quali i cappellani del lavoro, promuovano e mettano a disposizione adeguati strumenti formativi. Ciascuno deve essere segno di speranza, soprattutto nei territori che rischiano di essere abbandonati e lasciati senza prospettive di lavoro in futuro, oltre che mettersi in ascolto di quei fratelli e sorelle che chiedono inclusione nella vita democratica del nostro Paese.

Roma, 24 gennaio 2024



**PER VIVERE INSIEME  
IL PRIMO MAGGIO**

## Indicazioni per le diocesi e le parrocchie

Il cammino verso la 50ª Settimana Sociale di Trieste trova una tappa importante nella celebrazione del 1º maggio. Si possono pensare diverse iniziative che ricordino lo stretto legame, presente persino nell'art. 1 della Costituzione, tra il lavoro e la partecipazione democratica.

Proponiamo una **Veglia di preghiera** che potrebbe coinvolgere tutte le lavoratrici e i lavoratori di ogni categoria e ceto sociale. In particolare, l'attenzione va a chi è più a rischio di non partecipazione, ossia i più fragili (chi ha un contratto precario, i giovani, le donne, i migranti...).

Può essere utile raccogliere la **testimonianza** di imprenditori illuminati, o di lavoratori che hanno riconvertito una fabbrica in crisi, o di esperienze di cooperative...

Il 1º maggio può essere occasione per promuovere, presentare e far conoscere sempre di più il **Progetto Policoro** della Chiesa italiana sulla formazione dei giovani ai temi del lavoro.

Nelle pagine che seguono troverai il materiale per approfondire il tema e per pensare a iniziative pastorali appropriate.



#Giovani #Vangelo #Lavoro

Il Progetto Policoro, attraverso l'animazione delle comunità territoriali, si propone di essere una presenza evangelizzatrice nel mondo del lavoro, promuovendone una nuova cultura e accompagnando i giovani nella ricerca e nella realizzazione della propria vocazione lavorativa.

Si tratta di organizzare la speranza laddove si rischia di passare *“dalla disoccupazione della vita alla disoccupazione del lavoro”*, annunciando come Pietro: *“Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina”* (At 3,6).

Il Progetto Policoro è il segno concreto della comunità cristiana che si china sui giovani disoccupati, sui Neet, su quanti lavorano a nero e in condizioni di sfruttamento fornendo loro gli strumenti per continuare a sperare e sognare in grande la loro vita.

Nelle Diocesi che aderiscono, il Progetto Policoro è sviluppato da giovani Animatori di Comunità supportati da un Tutor e dalle Equipe diocesane. Queste ultime sono composte dal Vescovo, dai Direttori PG, PSL e Caritas ma possano contare anche sulla collaborazione degli enti e delle associazioni della Filiera del Progetto (Gioc, Mlac, Acli, Confcooperative, Coldiretti, Cisl, fondazione Tertio Millennio ETS, Agesci, Libera, Salesiani per il Sociale, Banca Etica, Confartigianato). Per questo motivo, l'animazione di comunità del Progetto Policoro è fin dalle sue origini un laboratorio di sinodalità.

Maggiori informazioni su [www.progettopolicoro.it](http://www.progettopolicoro.it)



**IL «NOI»  
DEL BENE COMUNE**

## **Veglia di Preghiera**

*Si propone uno schema di Veglia che è possibile, adattare, semplificare o integrare a seconda del luogo in cui si svolge o delle realtà che si desiderano evidenziare nel proprio territorio. La Veglia riprende una parte del messaggio dei Vescovi per il 1° maggio 2024 e lo declina a partire dal tema teologico della partecipazione del Figlio all'opera del Padre. Quella stessa missione che il Figlio ha ricevuto dal Padre, ora gli Apostoli, i discepoli, la ricevono da Cristo.*

### **- Canto iniziale**

### **- Saluto liturgico**

### **- Introduzione del Celebrante**

*Si possono inserire qui elementi di contestualizzazione, motivi per la preghiera, alcuni richiami liturgici o tematici*

### **- Inno pneumatologico oppure Salmo**

*Alcune proposte:*

### **Adsumus**

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:  
siamo tutti riuniti nel tuo nome.  
Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.  
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,  
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.  
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,  
non ci faccia sviare l'ignoranza,  
non ci renda parziali l'umana simpatia,  
perché siamo una sola cosa in te e  
in nulla ci discostiamo dalla verità.  
Lo chiediamo a Te,  
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,  
in comunione con il Padre e con il Figlio,  
per tutti i secoli dei secoli. Amen

## **Salmo 127(126)**

Se il Signore non costruisce la casa,  
invano si affaticano i costruttori.  
Se il Signore non vigila sulla città,  
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino  
e tardi andate a riposare,  
voi che mangiate un pane di fatica:  
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,  
è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero  
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta  
a trattare con i propri nemici.

### **- SGUARDO SULLA REALTA'**

*Testimonianze, indagini statistiche, articoli o video*

*Alcune proposte:*

### **1. La cooperativa sociale «Lazzarelle»**

*(<https://caffelazzarelle.jimdofree.com/>)*

*Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei «pensatori» che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero tutti.*

*(Dal Messaggio dei Vescovi per il 1° maggio 2024)*

Lazzarelle è una cooperativa sociale fondata nel 2010 da Imma Carpiniello, che investe nell'inserimento socio-lavorativo delle donne detenute nella Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli (NA). Il progetto mescola finalità economiche con quelle umane, ovvero mostrare a queste donne e alla società tutta che esiste sempre una seconda possibilità, soprattutto per chi ha dovuto affrontare ostacoli e difficoltà nel corso della propria vita.

Lazzarelle nasce dall'idea di alcune donne libere che hanno scelto di impegnarsi attivamente in una impresa tutta femminile che valorizzi i saperi artigianali e generi inclusione sociale. Perché solo il lavoro offre dignità e possibilità di riscatto reale.

Il caffè delle Lazzarelle è nato mettendo insieme due soggetti deboli: le donne detenute e i piccoli produttori di caffè del sud del mondo. I grani di caffè vengono acquistati dalla cooperativa Shadhilly che promuove progetti di cooperazione con i piccoli produttori. Nel tempo è stata aggiunta alla produzione di caffè artigianale quella di tè, infusi e tisane.

Nella cooperativa si sono avvicendate sino ad oggi 70 donne, ognuna con la propria storia, diversa ed identica alle altre. Molte di loro, prima di lavorare con Lazzarelle, non avevano mai avuto un regolare contratto di lavoro. Con questa opportunità imparano un mestiere, ma soprattutto acquisiscono coscienza dei loro diritti e delle loro possibilità.

Il caffè è prodotto, in ogni fase del suo procedimento di lavorazione, senza aggiunta di additivi, rispettando i tempi naturali di preparazione della antica scuola artigiana napoletana.

## **2. Le trasformazioni del lavoro nei prossimi 20 anni**

*(a cura di ACLI Milano)*

*Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale. È necessario inoltre guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile.*  
(Dal Messaggio dei Vescovi per il 1° maggio 2024)

Siamo oggi al centro di tre cambiamenti epocali:

**AMBIENTALI:** riconversione di produzioni e di *know how* e necessità di spostare la competitività sul terreno della sostenibilità ambientale.

Gaël Giraud (economista gesuita) in un'intervista al Corriere della Sera (Stefano Lorenzetto): se il mondo rinunciasse alle risorse fossili, le prime 11 banche mondiali fallirebbero, avendo investito nell'energia fossile il 95% dei loro capitali. Come fare, quindi, a liberarsi di questa zavorra e a uscirne indenni? Per Giraud la soluzione sarebbe quella di ripulire le banche di questi titoli e favorire la transizione ecologica grazie a un intervento della BCE.

Manca, tuttavia, la volontà politica. Ovviamente. In un mondo dominato dalla grande finanza, dai grandi capitali e da logiche economiciste, aggravate da una sempre più diffusa e radicata incapacità di immaginare futuro, sembra inevitabile, e quindi accettato, restare in balia degli eventi, fingendo di non vedere i continui allarmi che la natura ci lancia o bollandoli come *fake news*, gridando al complotto. La tropicalizzazione del clima, ci dicono gli scienziati, renderà familiari catastrofi come quella avvenuta recentemente in Emilia-Romagna. Entro il 2050, il Monte Bianco in estate sarà verde. Entro 7 anni, nel mondo, due persone su cinque non avranno acqua potabile.

*Serve in questo periodo di transizione quindi mettere in campo reti di sicurezza sociale per i lavoratori più vulnerabili.*

**TECNOLOGICI:** Industry 4.0 e Intelligenza Artificiale. Necessità di anticipare i cambiamenti per massimizzare le opportunità e contenere i rischi.

Bernard Stiegler ne «La società automatica» attraverso il controllo algo-

ritmico generalizzato si risparmia lavoro umano e si tracciano e profilano i nostri comportamenti, alterando anche il senso delle esistenze. Il lavoratore coincide sempre più con un consumatore.

Secondo un recente rapporto del FMI l'Intelligenza Artificiale è destinata a travolgere buona parte dei posti di lavoro in tutto il mondo: il 40% nelle economie emergenti, il 26% nei Paesi a basso reddito e fino al 60% nelle economie più avanzate. I lavori più a rischio sono quelli a bassa complementarietà con l'I.A., mentre sono al sicuro quelli ad alta complementarietà, che si avvalgono

e che possono beneficiare del supporto della nuova tecnologia.

Certamente alcuni lavori spariranno, molti cambieranno e altri ne nasceranno. È necessario quindi rafforzare la capacità di analisi e la formazione per accorciare i tempi tra quando verranno dislocate alcune mansioni e quando ne nasceranno di nuove. Serve in questo periodo di transizione quindi mettere in campo reti di sicurezza sociale per i lavoratori più vulnerabili.

**DEMOGRAFICI:** oggi il numero di 65enni ha superato quello dei 25enni e ha più o meno eguagliato quello dei 35enni. Nel 2032 il numero di 75enni supererà quello dei 35enni. Entro il 2032/2033 ci saranno circa 1,4 milioni di studenti in meno.

Quali prospettive per il welfare? Quale offerta politica di sarà quando la maggior parte degli elettori sarà fatta da anziani?

Nel biennio 1962/63 in Italia nacquero più di 1 milione di bambini, nel 2022 meno di 400 mila nuovi nati e il 2023 si è chiuso con un ulteriore ribasso. L'Italia è il primo paese al mondo in cui gli over 65 hanno superato gli under 15, eppure nella metà degli anni 70 gli under 15 erano il doppio degli over 65 mentre già nel 1992 (meno di 20 anni dopo) avviene il sorpasso: la generazione dei nonni acquista un peso demografico maggiore rispetto a quella dei nipoti.

La questione demografica ci impone quindi di affrontare in maniera radicale e corale la questione immigrazione, in una logica vantaggiosa per tutti: per noi, per le imprese, per il futuro del paese e soprattutto per dare un'occasione di vita dignitosa a chi scappa, quasi sempre, dai disastri causati dal nostro modello economico.

Tre cambiamenti epocali, fortemente intrecciati, che dovranno necessariamente essere affrontati con uno sguardo ampio, multidisciplinare e considerandoli parte ed effetto del medesimo problema e della stessa causa: il modello economico e sociale che produce distorsioni, ingiustizie e pericoli. La formazione e il lavoro sono due

*Il lavoro è costruzione della persona, dei suoi valori, della sua soggettività.*

*Occorre recuperare il senso, la motivazione.*

*Il lavoro non è solo un insieme di competenze ma è parte integrante dell'esistenza.*

facce dello stesso futuro, tanto intrecciate e interconnesse da non poter essere affrontate separatamente e sono esse stesse i comuni denominatori delle transizioni elencate. Non esistono risposte semplici a problemi complessi. Serve scoprire il valore pedagogico dell'emergenza. Servono risposte nuove a problemi inediti. Serve la politica.

Il lavoro è costruzione della persona, dei suoi valori, della sua soggettività.

Occorre recuperare il senso, la motivazione. Il lavoro non è solo un insieme di competenze ma è parte integrante dell'esistenza. Ripensare il lavoro dal lato del suo significato soggettivo, intersoggettivo, emancipativo, relativo, realizzativo perché il lavoro è ancora fonte di riconoscimento sociale per ogni persona.

Ci siamo abituati a ragionare a valle, gestendo le ricadute delle decisioni prese altrove secondo modelli che non funzionano più e che hanno puntato troppo sulla riduzione dei costi del lavoro (e degli stipendi), finendo per impoverire il sistema.

Considerando il cambiamento radicale in atto nel mondo del lavoro, abbiamo bisogno di risposte altrettanto radicali. Se si rimane in un solco ideologico, si continuerà a pensare il lavoro come destino, condanna, merce da vendere e da comprare; è necessario scegliere una visione umanistica del lavoro: che si propone come azione intersoggettiva generatrice di senso condiviso e di valori comuni, nonché di individuazione personale e collettiva.

Ripensare un modello di scuola, come a Barbiana con don Milani, che sia parte integrante nella crescita e nell'educazione dei ragazzi, intese nella loro dimensione globale.

La scuola deve educare i ragazzi alla bellezza dei piccoli successi. Non dobbiamo riempire la scuola di consumo, competizione, isolamento.

La scuola è una parte fondamentale della Comunità in cui si trova e quindi occorre far sperimentare ai ragazzi la bellezza condividere le proprie competenze nel servizio della comunità stessa e del bene comune: un modo per far sperimentare l'impegno civile e solidale.

## - CONFRONTO CON LA SCRITTURA E IL MAGISTERO

### *Canto al Vangelo*

### **Dal Vangelo secondo Giovanni (5,17-19.31-36)**

Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato».

### **Dal Discorso di papa Francesco ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia per la vita, 28 febbraio 2020**

*Sul piano personale, l'epoca digitale cambia la percezione dello spazio, del tempo e del corpo. Infonde un senso di espansione di sé che sembra non incontrare più limiti e l'omologazione si afferma come*

*criterio prevalente di aggregazione: riconoscere e apprezzare la differenza diventa sempre più difficile. Sul piano socio-economico, gli utenti sono spesso ridotti a "consumatori", asserviti a interessi privati concentrati nelle mani di pochi. Dalle tracce digitali disseminate in internet, gli algoritmi estraggono dati che consentono di controllare abitudini mentali e relazionali, per fini commerciali o politici, spesso a nostra insaputa. Questa asimmetria, per cui alcuni pochi sanno tutto di noi, mentre noi non sappiamo nulla di loro, intorpidisce il pensiero critico e l'esercizio consapevole della libertà. Le disuguaglianze si amplificano a dismisura, la conoscenza e la ricchezza si accumulano in poche mani, con gravi rischi per le società democratiche. Questi pericoli non devono però nasconderci le grandi potenzialità che le nuove tecnologie ci offrono. Siamo davanti a un dono di Dio, cioè a una risorsa che può portare frutti di bene.*

## **Riflessione del Celebrante**

### **- Spunti per la riflessione personale**

Compiendo uno sforzo di immaginazione, pensi che stiamo andando verso un «rinascimento» del lavoro o verso un suo «medioevo»?

Il contributo alla crescita di una collettività migliore col lavoro puoi costruirla con un progresso di carattere materiale ed economico, ma anche con la costruzione di beni immateriali e invisibili, quali il benessere, la felicità delle persone, la cultura, il senso civico, l'attenzione a tutte le fasi della vita, la cura dei più deboli. Questa riflessione può costituire una bussola per non subire le trasformazioni del mondo del lavoro ma anzi per indirizzarle verso un cambiamento capace di costruire bene comune?

Quale spazio la promozione di beni comuni pensi si possa dare nella tua vita? Il lavoro ti consente di poter contribuire alla collettività e alla costruzione della giustizia?

### **- Segno**

A questo punto della Veglia si può inserire una dinamica che coinvolga i partecipanti o un segno che possa essere consegnato come impegno. Durante questo momento si può eseguire un **canto adatto**.

## **- PREGHIERA COMUNITARIA**

*Nell'elaborare le intenzioni per la preghiera dei fedeli, oltre alla realtà territoriale e della chiesa locale, si tengano presenti i temi della sicurezza e delle morti sul lavoro, della precarietà, della fragilità, del gender gap, del caporalato e di tutto quello che impedisce di far percepire il lavoro come forma di partecipazione alla costruzione democratica del Paese.*

### **- Padre nostro**

### **- Orazione e Benedizione finale**

### **- Canto finale**



**TESTO  
DEL MAGISTERO**

## Udienza di papa Francesco alle Delegazioni della Confartigianato, 10.02.2024

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono contento di accogliervi così numerosi, imprenditori e rappresentanti della Confederazione, venuti da ogni parte d'Italia. Saluto il Presidente e tutti voi che fate parte di Confartigianato.

Nata nel 1946 sulle ceneri della Seconda guerra mondiale, la vostra Associazione ha contribuito alla rinascita e allo sviluppo dell'economia nazionale. In questi decenni l'artigianato ha conosciuto notevoli trasformazioni, passando dalle piccole botteghe ad aziende che producono beni e servizi anche su larga scala. L'uso delle tecnologie ha accresciuto le possibilità del settore, ma è importante che non finiscano per sostituire la fantasia dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Le macchine replicano, anche con una rapidità eccezionale, mentre le persone inventano!

Le vostre attività valorizzano l'ingegno e la creatività umana. In particolare, vorrei sottolineare quanto il vostro lavoro sia connesso con tre membra del corpo: le mani, gli occhi e i piedi.

Le *mani*. Il lavoro manuale rende partecipe l'artigiano dell'opera creatrice di Dio. Fare non equivale a produrre. Mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. Le vostre mani sanno realizzare moltissime cose che vi rendono collaboratori di



copyright @Siciliani-Gennari/CEI

Dio. Dice il Signore: «Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani» (Ger 18,6). Benedite e ringraziate il Signore per il dono delle mani e per il lavoro che vi consente di esprimere.

Sappiamo che non tutti hanno questa fortuna: c'è chi sta con le mani in mano, c'è chi è disoccupato e chi è in cerca di occupazione. Tutte situazioni umane che hanno bisogno di essere guarite. A volte capita anche che le vostre aziende siano in ricerca di personale qualificato e non lo trovino: non scoraggiatevi nell'offrire posti di lavoro e non abbiate timore a includere le categorie più fragili, ossia i giovani, le donne e i migranti. Vi ringrazio per il contributo che date per abbattere i muri dell'esclusione verso chi ha gravi disabilità o è invalido magari proprio a causa di un incidente sul lavoro, verso chi è tenuto ai margini e sfruttato. Ogni persona va riconosciuta nella sua dignità di lavoratrice e lavoratore. Non tarpamo mai le ali ai sogni di chi intende migliorare il mondo attraverso il lavoro e servirsi delle mani per esprimere sé stesso.

*Gli occhi. Le mani, adesso gli occhi.* L'artigiano ha uno sguardo originale sulla realtà. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo. Quello che per tutti è un blocco di marmo, per l'artigiano è un elemento di arredo; quello che per tutti è un pezzo di legno, per un artigiano è un violino, una sedia, una cornice! L'artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia. E questo lo avvicina al Creatore. Nel Vangelo di Marco Gesù è definito «il falegname» (6,3): il figlio di Dio è stato artigiano, ha imparato il mestiere da San Giuseppe nella bottega di Nazaret. Ha vissuto per diversi anni tra pialle, scalpelli e attrezzi di carpenteria. Ha imparato il valore delle cose e del lavoro. Il consumismo ha diffuso una brutta mentalità: la mentalità dell'«usa e getta». Ma il creato non è una somma di cose, è dono, «un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (Enc. *Laudato si'*, 12). E voi artigiani ci aiutate ad avere occhi diversi sulla realtà, a riconoscere il valore e la bellezza della materia che Dio ha messo nelle nostre mani.

*I piedi. Le mani, gli occhi... e ora i piedi.* I prodotti che escono dalle vostre attività camminano per il mondo intero e lo abbelliscono, rispondendo ai bisogni della gente. L'artigianato è una

strada per lavorare, per sviluppare la fantasia, per migliorare gli ambienti, le condizioni di vita, le relazioni. Per questo mi piace pensarvi anche come artigiani di fraternità. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) ci ricorda questo artigianato delle relazioni, del condividere insieme. Il samaritano si è fatto prossimo, si è chinato e ha rialzato l'uomo ferito rimettendolo in piedi e ungendolo di dignità attraverso i gesti della cura. Così «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (Enc. *Fratelli tutti*, 67). I nostri piedi ci consentono di incontrare molte persone cadute lungo la strada: attraverso il lavoro possiamo permettere loro di camminare con noi. Possiamo diventare compagni di strada, in mezzo alla cultura dell'indifferenza. Ogni volta che facciamo un passo per avvicinarci al fratello, diventiamo artigiani di una nuova umanità.

Vi incoraggio ad essere artigiani di pace in un tempo in cui le guerre mietono vittime e i poveri non trovano ascolto. Le vostre mani, i vostri occhi, i vostri piedi siano segno di un'umanità creativa e generosa. E il vostro cuore sia sempre appassionato della bellezza. Grazie per il bene che realizzate. Vi affido alla protezione di San Giuseppe, che custodisca voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro. Vi benedico di cuore. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

*Ogni persona va riconosciuta nella sua dignità di lavoratrice e lavoratore.*

*Non tarpiano mai le ali ai sogni di chi intende migliorare il mondo attraverso il lavoro e servirsi delle mani per esprimere sé stesso.*

# ARTICOLI DI AVVENIRE

## Il lavoro riparta da una domanda. Perché, e per chi, la nostra fatica?

Luigino Bruni su *Avvenire*, mercoledì 3 maggio 2023

«Parlateci di miglioramenti materiali, di libertà, di felicità. Predicate invece il Dovero ai nostri padroni, alle classi che ci stanno sopra e che trattando noi come macchine fanno monopolio dei beni che spettano a tutti. A noi parlate invece di diritti, parlate del modo di rivendicarli, lasciate che abbiano esistenza riconosciuta». Questa pagina non è tratta dalla relazione dell'ultimo congresso sindacale; sono parole di Giuseppe Mazzini, dal suo *I doveri dell'uomo* (1860). Ed è la paradossale attualità di queste antiche parole a dirci la buona ragione che ci ha portato a festeggiare, ancora una volta, il Primo Maggio. Le feste non sono tutte uguali. In genere si festeggia con il protagonista della festa: si porta il santo in processione, si onorano i defunti al cimitero, si celebra un compleanno insieme al festeggiato. Il Primo Maggio è invece festa diversa: si onora il lavoro non lavorando, si fa festa senza il festeggiato. La ragione è semplice ed essenziale: il Primo Maggio è la festa del lavoro delle donne e degli uomini *liberi*, che non erano più schiavi *perché* potevano non lavorare – nessuno schiavo ha mai festeggiato il suo lavoro. Noi allora festeggiamo il lavoro senza lavorare, e dobbiamo festeggiarlo solo così.

Dopo la Festa del Primo Maggio, occasione per “pensare” una dimensione fondante della vita di persone e comunità

Ma in questo benedetto giorno di nonlavoro abbiamo potuto *pensare* il lavoro, al lavoro nostro e a quello degli altri, al lavoro di chi lavora e al non-lavoro dei disoccupati. Non c'è il *negotium* e resta l'*otium*, rimane il tempo buono per il pensiero libero (la prima libertà del lavoro sta nel poterlo, ogni tanto, anche pensare). Pensare al lavoro-e-basta, perché non accada che l'enfasi sugli aggettivi (sicuro, stabile, degno, buono...) ci faccia dimenticare il sostantivo: il lavoro. Il Primo maggio diventa allora il giorno della grande domanda: *che cosa è il lavoro?* Torniamo all'origine delle civiltà e troviamo il lavoro associato al dolore – *labor, arbeit, ponos, travaglio* sono parole arcaiche che rimandano alla fatica,



all'aratro (*ar*) o «alla parola pre-germanica orbho, servo» (R. Michels, "Economia e Felicità", 1918, p. 7). La fatica e il dolore sono state per millenni le parole prime del lavoro, fino a ieri, fino a oggi. La festa del lavoro è *anche un giorno della memoria* delle troppe vittime di un lavoro non amico dell'uomo, della donna e dei bambini. È una festa seria, che ricorda anche e soprattutto ciò che il lavoro non è stato per troppo tempo, e continua a non essere in troppi luoghi del mondo.

Stamane, appena alzato, ho trovato sul telefono un messaggio di Giovanna. Eccolo: «Mi assumono, mi assumono per tutto l'anno, un contratto regolare, registrato». E poi una lunghissima fila di punti esclamativi. Non potevo vederle, ma sono certo che le dita con cui ha digitato quel messaggio erano bagnate dalle lacrime: era stata finalmente assunta con contratto "registrato" dopo anni di lavoretti "non registrati" a pulire le case dei signori. Finivano i lavoretti e iniziava il lavoro. Poi, ieri sera, a casa ho saputo che un mio amico anziano con problemi di demenza ormai non può più stare da solo, perché esce di casa e si smarrisce. Ma la sola "cosa" che può fare da "solo" è tornare nel parco dove ha sempre lavorato come giardiniere e lì passare ore a curare le sue piante: quando torna lì ritrova il "Piero" che era e che è ancora, si riconnette misteriosamente con se stesso. Mentre tocca con le mani le sue piante tocca il suo cuore e lo riconosce ancora, lì l'in-

telligenza delle mani è ancora viva.

Quell'immagine di Dio che la Bibbia ci ha voluto donare noi la trasmettiamo, un po', anche alle cose che facciamo e tocchiamo lavorando. Il lavoro poteva fondare la Repubblica perché in quel mondo il lavoro era fondato su qualcosa più grande del lavoro.

Il lavoro è molte cose; è anche il pianto di Giovanna (quello del contratto di oggi e quelli dei non contratti di ieri), è la mano amica che riporta a casa Piero quando tutte le altre strade non ci sono più. Questi due incontri sono stati la mia celebrazione del Primo Maggio. E infine ho pensato a quel nostro, bellissimo, articolo Uno della Costituzione, che non mi stancherò mai di riscrivere: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» (ora le dita umide sono le mie). Ogni generazione deve rileggere e ricomprendere il senso di questa frase. Il lavoro che abbiamo posto nel primo comma della nostra Costituzione non era il la-

voro "non registrato" di Giovanna, anche se non dobbiamo pensare che negli anni in cui lei ha lavorato senza contratto pur di far vivere i suoi figli sia uscita dal perimetro dell'Articolo Uno: possiamo salvarci

*Il Primo maggio diventa allora il giorno della grande domanda: che cosa è il lavoro?*

anche dentro lavori sbagliati che non scegliamo perché non abbiamo scelta, lo abbiamo fatto molte volte. Il lavoro che l'Assemblea costituente aveva in mente era però un altro lavoro, che non sempre è arrivato, che non sempre arriva, che non arriva per tutti, che non arriva quasi mai per i poveri. Ma che può sempre arrivare, che deve arrivare. Poi pensavo che siamo noi, esseri umani liberi, a dare dignità al lavoro: una attività svolta da una donna o da un uomo diventano migliori, *perché* le trasmettiamo la nostra dignità, che non avrebbe in questo grado altissimo se a farla fosse una macchina. Quell'immagine di Dio che la Bibbia ci ha voluto donare noi la trasmettiamo, un po', anche alle cose che facciamo e tocchiamo lavorando.

E alla fine ho pensato che il lavoro poteva fondare la Repubblica perché in quel mondo il lavoro era fondato su qualcosa più grande del lavoro. Il lavoro è un buon fondamento della democrazia se prima e dopo il lavoro c'è qualcos'altro di ancora più profondo: la famiglia, la comunità, il bene comune, una terra promessa da raggiungere insieme. Il lavoro non si fonda da solo. Quando

usciamo dall'ufficio e lì ci attende un deserto relazionale, questo lavoro è troppo debole per fondarci la Repubblica. Oggi il lavoro è in crisi, e lo è molto più di quanto ancora ci appaia, perché si sta desertificando il territorio civile e spirituale attorno a esso. Questo lo sapeva bene oltre duemila anni fa il saggio Qoelet, che si chiedeva: «C'è chi è solo, non ha nessuno. Eppure senza fine si affatica: "Ma per chi è il mio penare?". Vanità, fumo anche questo» (Qo 4,7-8). Il processo, in continua crescita, delle "grandi dimissioni" di milioni di persone (giovani soprattutto), non è soltanto, né principalmente, uno degli effetti del post-Covid; è anche una crisi del rapporto nelle nuove generazioni tra il lavoro e la vita. «Ma perché e per chi questo mio penare?», è sempre stata la prima domanda del lavoro, alla quale fino a pochi anni fa sapevamo rispondere. Non si lavora soltanto per sé stessi. Il lavoro si nutre delle virtù civili e delle passioni che gli sono attorno, e quando queste sono troppo piccole e scarse il lavoro si spegne. Oggi il lavoro soffre fuori dal lavoro, da lì va rivisto.

Il processo delle "grandi dimissioni" di milioni di persone, giovani soprattutto, non è soltanto uno degli effetti del post Covid; è anche una crisi del rapporto tra il lavoro e la vita.

Nel mondo che abbiamo disincantato non è arrivato il superuomo; al suo posto è apparso l'homo *oeconomicus*, con i suoi culti perenni di consumo. Ma l'homo *oeconomicus* non riesce a lavorare se non diventa più grande del suo lavoro. Chi oggi vuol salvare il lavoro deve piantare alberi nella terra arida delle comunità, e poi prendersene cura. Non salveremo il lavoro facendo aziende sempre più attente al benessere lavorativo: è sul benessere non-lavorativo dove si sta decidendo la qualità del lavoro di domani.

*Il lavoro è un buon fondamento della democrazia se prima e dopo il lavoro c'è qualcos'altro di ancora più profondo: la famiglia, la comunità, il bene comune, una terra promessa da raggiungere insieme.*

# Parliamo di democrazia sul lavoro per dare voce anche ai più fragili

Francesco Seghezzi sabato 20 maggio 2023

Tra gli aspetti positivi della proposta di legge di iniziativa popolare recentemente depositata dalla Cisl, c'è quello di aver rimesso a tema un concetto di cui si sente parlare sempre meno: la partecipazione dei lavoratori.

Una proposta che ha una finalità promozionale dello strumento nelle sue diverse declinazioni (organizzativa, finanziaria, consultiva ecc.) attraverso la forma della contrattazione collettiva, e quindi non per via unilaterale. La partecipazione dei lavoratori può sembrare un concetto antico ma che in realtà, letto nella sua più ampia chiave di strumento di democrazia industriale, è di particolare attualità. Di democrazia industriale si è iniziato a parlare al sorgere della società industriale e del diffondersi delle prime grandi imprese, in un momento storico nel quale si affacciavano le prime forme mature di democrazia e la base elettorale si andava ampliando, le fabbriche erano tutto tranne che democratiche e vigeva il ruolo autoritario del datore di lavoro nei confronti del suo subordinato. Questa genesi potrebbe portare a confermare l'anacronismo della democrazia industriale, ma se si osservano i



concreti spazi di partecipazione dei lavoratori si capisce che c'è ancora molto da fare. Anche perché è possibile leggere il tema nell'ottica della forte domanda che muove i processi di costante turnover che le imprese stanno vivendo e che sono spesso causati da una insoddisfazione dei lavoratori per il loro posto di lavoro. Non solo insoddisfazione per le condizioni economiche e contrattuali più o meno rispettate, ma anche per un ambiente di lavoro nel quale si possa avere un ruolo attivo, nel quale il proprio contributo sia chiaro e non si sia solo pedine di un gioco del quale non si comprendono pienamente le regole da altri definite. Il tutto in una crescente pressione per la valutazione delle proprie *performance*, magari mediante supporti tecnologici che monitorano dati e attività, senza che ciò apra parimenti a uno spazio di partecipazione in quelle decisioni, magari anche più prossime e non per forza apicali, in virtù delle quali si è poi valutati.

Siamo peraltro in una fase storica nel quale si osserva una forte polarizzazione delle figure professionali data dalla tecnologia, che tende a ridurre al minimo le professioni più ripetitive e routinarie. Questo genera, da un lato, un insieme di lavoratori dalle elevate competenze, molto ricercati, che chiedono che di queste competenze non si faccia un uso meramente estrattivo, attraverso invece un coinvolgimento a più ampio raggio, non solo *ex post* ma anche con una partecipazione nei processi decisionali. Dall'altro, lavoratori meno qualificati ma necessari per il funzionamento di molte attività economiche sia nei servizi che nella manifattura. Per questi lavoratori si fatica maggiormente a immaginare forme di partecipazione, ma si sbaglia. Infatti occorre declinare la partecipazione in diversi modi, così che anche nei lavori meno qualificati vi sia spazio per una vera voce nei processi produttivi anche più semplici, spazio per la crescita professionale, per l'ascolto delle loro esigenze. Queste due categorie molto diverse hanno in comune oggi la loro scarsità, data dal connubio tra dinamiche demografiche declinanti e maggior consapevolezza sul senso che il lavoro può avere nella propria vita. Ciò fa sì che non sia più rimandabile una attualizzazione del discorso sulla democrazia industriale oggi, che potremmo chiamare più semplicemente, per evitare di caricare di un peso novecentesco il concetto, "democrazia sul lavoro". Non è un caso che a rilanciare il tema sia stato, oggi come in passato, un sindacato. Perché se

uno degli elementi di crisi della democrazia politica è l'assenza di soggetti forte che possano intermediare le richieste dei cittadini allo Stato e i loro bisogni, lasciando spazio a populismo da un lato e tecnocrazia dall'altro, con il lavoro lo scenario è molto simile. La perdita della dimensione collettiva del lavoro, che si esprime anche nella crisi delle adesioni al sindacato, è un problema anche per le imprese, alle quali manca un interlocutore strutturato. Partecipazione, democrazia, senso del collettivo, sono tutte facce dello stesso problema, non perdiamo questa occasione per rifletterci.

*Occorre declinare la partecipazione in diversi modi, così che anche nei lavori meno qualificati vi sia spazio per una vera voce nei processi produttivi anche più semplici, spazio per la crescita professionale, per l'ascolto delle loro esigenze.*



UFFICIO NAZIONALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI  
E IL LAVORO  
della Conferenza Episcopale Italiana



**settimane  
sociali**  
DEI CATTOLICI IN ITALIA



**Progetto  
Policoro**  
#Giovani #Vangelo #Lavoro